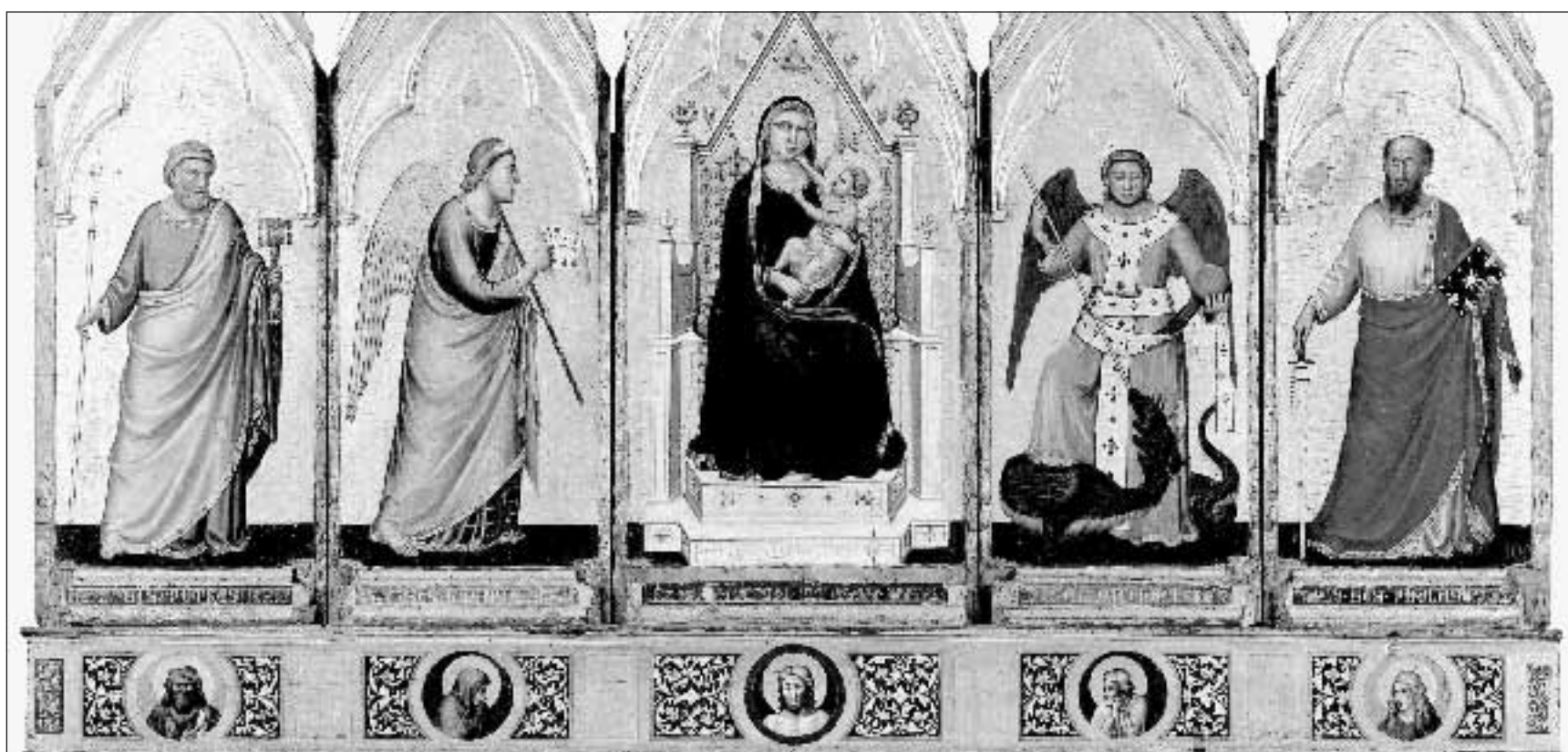


Bologna illuminata dalla modernità di Giotto

AL MUSEO CIVICO del capoluogo emiliano in mostra le opere trecentesche che il Poggetto commissionò a numerosi artisti per «costruire» una degna corte papale in vista del rientro in Italia di Giovanni XXII

di Renato Barilli

U n lungo titolo, *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, spiega molto bene gli intenti della mostra che si può vedere al Museo civico medievale del capoluogo emiliano (a cura di Massimo Medica, fino al 28 marzo, cat. Silvana). Siamo negli anni del terzo e quarto decennio del Trecento, quando è in atto la «attività avignonese», ma il papa del momento, il francese Giovanni XXII (remoto predecessore di papa Roncalli) sente pesargli un po' troppo il controllo del regno di Francia, e dunque medita un rientro a Roma, magari facendo tappa, o fermandosi, a Bologna, il maggiore centro, dopo l'Urbe, appartenente per tradizione allo Stato della Chiesa. Ma bisognava rinsaldare il dominio pontificio sulla città di S. Petronio, allentatosi in lunghi anni di assuefazione alle autonomie comunali. A tale scopo il papa del momento si serve di un nipote (il nepotismo esisteva già), appunto il Bertrand du Poujet, ovvero del Poggetto, menzionato nel titolo, il quale procede per tappe di avvicinamento, prima Asti, poi Piacenza, e infine Bologna, negli anni venti, a rinsaldare in genere il potere della fazione guelfa in Italia, esteso su parte dell'Emilia e della Toscana, fino alla Napoli angioina, il tutto contro il premere delle forze ghibelline appoggiate dalle signorie dei Visconti e degli Estensi. I Bolognesi per lo stanno al gioco, per sfuggire ai rischi di cadere sotto Milano o Ferrara, e quindi accolgono con piacere il legato pontificio, gli danno i mezzi per costruire un ambizioso palazzo che dovrebbe accogliere il pontefice, sito a Porta Galliera. Nasce insomma l'ipotesi che ha portato Enrico Castelnuovo a formulare, già tempo fa, l'ardita ipotesi di una Bologna nel ruolo di concorrente o sostitutiva di Avignone. Ma i Bolognesi constatano ben presto che il Del Poggetto li sottopone a gravosi tributi, e sentono soprattutto il richiamo delle perdute libertà comunali, da una violenta sommossa che, nel 1334, porta alla distruzione del Palazzo, di cui restano ancora, nella città petroniana, alcune nude rovine. Dunque, solo un sogno nel cassetto, una possibilità bocciata dalla storia? No, due secoli dopo il Papato riuscirà davvero a riprendere Bologna sotto le sue ali, e ne nascerà un filo diretto con Roma, fondamentale per capire l'impossi della Scuola carraccesca. Al momento il fine del Poujet era soprattutto di costituire una corte papale degna di quella di Avignone,



Giotto, «Polittico» (dipinto su tavola)

ne, commissionando fastose opere d'arte. Ecco quindi il rivolgersi, inevitabile, a Giotto, nella sua veste di acclamato *pictor optimus*, al servizio, oltretutto, della causa guelfa, nella vicina Firenze. In tale veste Giotto aveva lavorato, appena pochi anni prima, anche nella Napoli angioina, e dunque ci stava bene commissionargli, per la Cappella del Palazzo di Porta Galliera, un *Polittico*, ora rimasto a superbo decoro della Pinacoteca bolognese. Inutile dire che vi si conferma la somma maestria giottesca, per la quale è forse improprio parlare di «gotico», si tratta in realtà di un poderoso naturalismo classico, e il vezzo degli occhi a feritoia che im-

pronta di sé Madonna, Bambino, Santi non è da vedere come un grafismo estenuato, dipende dal fatto che l'arcata ciliare risulta schiacciata dal premere della voluminosa calotta cranica. Del resto, la stupefacente modernità giottesca si rivela nella predella, soprattutto in una Maria che si presenta di tre quarti, morbidamente avvolta in un mantello, quasi ad anticipare il Bellini, o in un Cristo profondamente meditativo. Fin qui tutto «normale», non occorre certo provenire da Avignone per «gettonare» il massimo artefice dell'Italia proto-borghese e mercantile. Già diverso è il profilo presentato dal deuteragonista della

Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto

Bologna
Museo civico medievale
Fino al 28 marzo

mostra, lo scultore Giovanni di Balduccio (notizie dal 1318 al 1349), la cui importanza è analizzata a fondo dal Medica. Nella sua modellazione, per un polittico marmoreo smembrato e disperso, si suppone commissionato proprio dal Poujet, gli occhi non cedono affatto sotto il premere della calotta cranica, ma al contrario è questa, negli zigomi sporgenti, ad aprirsi

per ospitare gli organi visivi, come liquide polle giacenti nel fondo di fossati. E in genere le figure sono minute, «sgusciate», scattanti. Insomma, in questo caso l'epiteto di «gotico» vale secondo il senso più diffuso, quale indizio di eleganze estenuate, il che si adatta perfettamente alla folata di goticismi che il Del Poggetto si portava appresso da una Francia assolutamente refrattaria alla protoborghesia dei Comuni, anzi, al contrario, aulica, regale, cortigiana. Lo si vede dai reliquiari a croce, presenti in mostra, che sono opera appunto di maestranze d'oltralpe, e soprattutto dai dittici scavati nell'avorio, dove i Santi e le Madonne si inerpicano

sinuosi, serpeggianti in un verticalismo estenuato. Se poi lo sguardo passa ai pittori del Trecento bolognese (palestra di attribuzionismo per i grandi storici dell'arte che si sono chiamati Longhi e Arcangeli e Carlo Volpe, ripresi oggi e arricchiti dai Laclotte e Benati e Alessandro Volpe), ne risulta una biforcazione, tra chi più o meno rispetta il codice «normale» giottesco (il pur drammatico Pseudo-Jacopino), e chi invece, come il celebre Vitale da Bologna, si fa interprete dei goticismi raffinati, cercando di dare ai corpi posizioni sghembe, innaturali, trasgressive, su fondi preziosamente filigranati.

agendarte

BARI. Chagall. Fiaba e destino (fino al 5/02/2006).
● Cento incisioni del maestro russo (1887 - 1985) realizzate tra il 1924 e il 1939 per illustrare *Le anime morte di Gogol*, *Le Favole di La Fontaine* e *la Bibbia*.
Castello Svevo, piazza Federico II di Svevia. Tel. 080.5286219

BOLOGNA. Incontro con la pittura (fino al 23/12).
● Circa 50 opere, tra dipinti e disegni, di artisti attivi in Emilia dal Cinquecento all'Ottocento.
Galleria d'Arte Fondantica, via Castiglione 12/b. Tel. 051.265980

FIRENZE. Omaggio a Gaetano Trentanove (1858-1937). Uno scultore tra la Toscana e gli Stati Uniti (fino al 27/12). ● La mostra ricostruisce l'attività di uno degli artisti italiani più ricercati negli Stati Uniti a cavallo del secolo scorso, ma quasi del tutto dimenticato in patria.
Accademia delle Arti del Disegno, Sala esposizioni, piazza San Marco. Tel. 055.2347273

MODENA. Stefano Ricci. Depositoneo 10 (fino al



Un'opera di Stefano Ricci in mostra a Modena

26/02/2006). ● Personale del disegnatore bolognese con oltre duecento disegni recenti eseguiti con una tecnica originale e inconfondibile.
Galleria D406 Arte Contemporanea, via Cardinal Morone, 31-33-T. 059.211071

MILANO. Untitled (fino al 21/12). ● Attraverso i lavori di 17 giovani artisti la rassegna intende offrire una prima ricognizione sull'arte contemporanea nel nord Italia.
VenturaXV, via Ventura, 15. Tel. 02.45497555

TORINO. Robert Mapplethorpe tra antico e moderno (fino al 1/01/2006). ● Ampia antologica con circa 300 immagini scattate dal grande fotografo americano scomparso prematuramente nel 1989.
Palazzina della Promotrice delle Belle Arti, viale Balsamo Crivelli 11. Tel. 011.4429523
A cura di Flavia Matitti

LA MOSTRA Da Medardo Rosso a Cattelan: alla Fondazione Arnaldo Pomodoro una collettiva di artisti plastici

Cento scultori scolpiscono il Ventesimo Secolo

di Paolo Campiglio

M entre le istituzioni milanesi continuano a beffare quei cittadini (pochi) che ancora credono nelle promesse di nuovi spazi pensati per la cultura contemporanea, con musei fantomatici in periferiche soluzioni, idee vecchie di vivaci cultori dell'antico, per fortuna chi abbraccia il sogno di uno spazio vivo lo riesce ancora realizzare, senza troppi giri di parole. È il caso di un artista, Arnaldo Pomodoro, che ha pensato fin dagli anni settanta a una Fondazione in grado di raccogliere le nuove forze della cultura contemporanea e proporre riflessioni sull'arte, riuscendo, dopo la sperimentazione di una sede a Rozzano, ad approdare oggi nel centro di Milano, in un luogo magico: l'antica fabbrica di turbine Riva & Calzoni, ristrutturata secondo il progetto di Pier Luigi Cerri e Alessandro Colombo. La Fondazione, diretta da Flaminio Gualdoni, apre ragionando sulla scultura del XX secolo, con una mo-

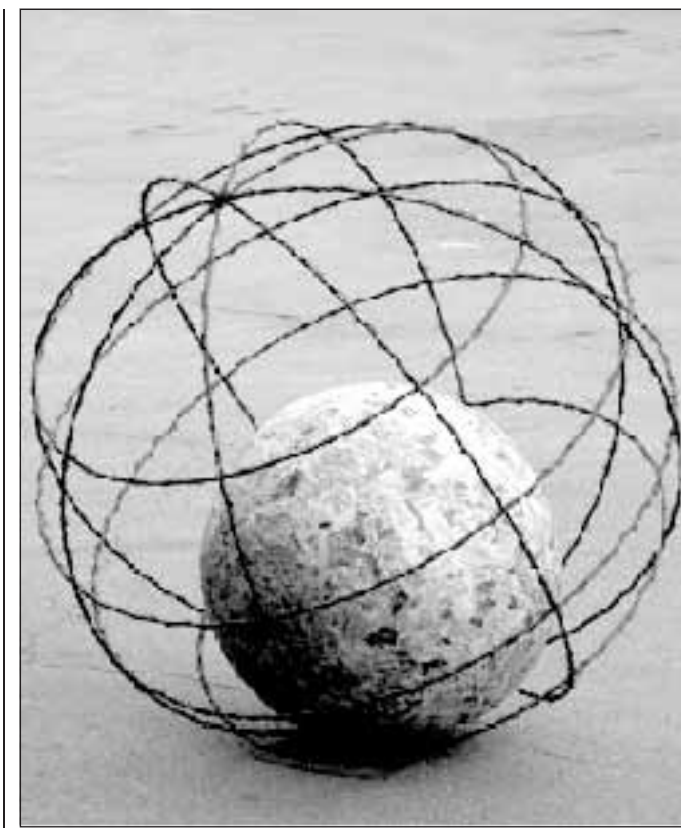
stra inaugurale affidata alle cure di Marco Meneguzzi, nell'intento di proporre una riflessione sui trascorsi storici e sulle proposte attuali. L'obiettivo di Pomodoro è che lo spazio diventi nel tempo un vero e proprio laboratorio inventivo, non un museo tradizionale. I più di cento artisti rappresentati segnano un percorso plastico che prende le mosse dai «precursori» come Medardo Rosso, inizio della messa a fuoco di un nuovo rapporto della materia con la luce, lo spazio, l'immagine; passa attraverso la scultura di Balla, in un'accezione polimaterica e cromatica molto vicina alla coeva composizione pittorica futurista; approda a Boccioni, punto d'arrivo della consapevolezza di un'anti-scultura di linee-forza e compenetrazione di piani attraverso i due celebri esempi delle Civiche Raccolte di Milano, *Forme uniche nella continuità dello spazio* e *Sviluppo di una bottiglia nello spazio*, entrambi del 1913 (ma in fusioni

La scultura italiana del XX secolo

Milano
Fondazione
Arnaldo Pomodoro
Fino al 22 gennaio

postume). Da Boccioni, precursore di una nuova concezione di plastica polimaterica in simbiosi con la metropoli contemporanea, attraverso il classico Simbolismo di Wildt, la scultura italiana torna con Martini e Sironi plastico, a dialogare con la storia, la memoria e dunque la materia, nella bellissima terracotta martiniana *Le stelle* (1935) di collezione Boscchi: negli anni Trenta il dramma della scultura è anche quello di ritrovare un'autonomia lirica, pur rientrando nei ranghi, in un processo che conduce direttamente al dopoguerra, alla sperimentazione ceramica di Fontana, qui rappresentato dalla celebre *Via Crucis* (1947), simbolo di una organicità naturale da cui prende vita il racconto sacro, indice di un più radicale ripensamento sul mezzo.

Nelle numerose opere in mostra, alcune perfettamente ambientate negli ampi spazi della Fondazione, appare chiaro come dalla «modernità» di Fontana, Leoncillo, Marini, Mirko, prenderà avvio la coscienza materica, segnica e gestuale che caratterizzerà la ricerca informale, mentre dall'altra parte l'astrattismo di un Melotti (qui con opere anni Trenta), Viani, e in certo senso la coscienza strutturale di Consagra e Cascella, daranno avvio a una ipotesi sulla scultura come segno ambientale e come nuova lingua architettonica, da cui lo stesso Staccioli negli anni Settanta prenderà



Michelangelo Pistoletto, «Mappamondo spinoso»

forse spunto. Il rapporto tra uomo e spazio appare messo in discussione. Leoncillo, qui rappresentato purtroppo da opere di piccola dimensione, perverrà, attraverso le paste e l'ingobbio della ceramica (il cui medium è il fuoco stesso), a sconfiggere l'architettura come linguaggio della ragione, sfidandolo in nome di un'estensione del valore energetico della materia, un segnale colto anche dalle generazioni successive come Valentini e lo stesso Spagnolo, con un'opera monumentale. L'autonomia della scultura raggiunta a seguito di tali sviluppi appare, proprio con i fratelli Gio e Arnaldo Pomodoro, forse più con Arnaldo, l'avvio di una nuova concezione: lo spazio è condizionato a tal punto dall'opera che appare trasformato, la nostra stessa percezione è parte integrante della plastica, la parete diviene spartito dell'universo, percorso da miriadi di segni, come le pagine di una sinfonia che allude alle origini del suono e dell'alfabeto,

pone in discussione le certezze della nostra esistenza. Così l'installazione di *Uncini Epistilium* (2004) o il *Costruttivo* (1971) di Carrino appaiono motivi che determinano spazio, in una comune origine meccanica, nella allusione ai materiali dell'architettura, e introducono con Carrino l'idea di gioco, di intervento dello spettatore nell'opera nell'infinita combinazione dei pezzi. È con l'Arte Povera, la magia guardare. Ampio spazio, infine, è lasciato ai più giovani, con opere dei nati negli anni 60 e 70, autori che hanno metabolizzato la postmodernità e la globalizzazione come Cecchini, Perino e Vele, Italo Zuffi, Patrick Tuttofuoco.

ARTE e storia le sue passioni Muore Borghese pittore eclettico

È morto due giorni fa a Roma, a 64 anni, il pittore Franz Borghese. Conosciuto nel mondo dell'arte per l'ironia graffiante e l'affettuosa critica con cui seppe rappresentare, dal 1968 ad oggi, la classe borghese, l'artista ha trattato l'analisi sociale e storica soprattutto attraverso il disegno e l'incisione. Alla sua passione per l'arte, Borghese ha sempre affiancato quella per la storia. Degni di nota, in particolare, gli studi sulla figura di Napoleone Bonaparte, che l'artista trasformò nel romanzo *Waterloo, battaglia immaginaria*, nel quale capovolgeva le sorti della battaglia, raccontando la vittoria del generale corso. Una mostra antologica sulle sue opere è stata recentemente allestita nelle sale di Palazzo Venezia a Roma.

18 NOVITÀ NEL 2005

Impossibile elencarle tutte. Chiedile al tuo libraio di fiducia, oppure scrivici, telefonaci

Ti diamo un'idea dei temi trattati in queste novità:

MORO, MEMORIA ORALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN, ANNI '60, T. NEGRI, CUBA, SARTRE, ULRICHS E II. MOVIMENTO GAY, MARX, LEONETTI, CERVETTO, SESSO, BOLIVAR, VENEZUELA, CHÁVEZ

I prezzi? Da €5 a un massimo di €16

Maseari editore
in Rivista l'Unità tel. 02 28 270 43
02 28 270 431 - P. 144 - P. 145 - P. 146 - P. 147
02 28 270 431 - 02 28 270 431